

La morte di Scirea
L'ex giocatore della Juventus
vittima di un incidente in Polonia

**Interprete di uno stile
elegante, colonna difensiva,
inventò il «libero» moderno**

Un gentleman del calcio

In un incidente avvenuto sull'autostrada Varsavia-Katowice è morto ieri Gaetano Scirea, 36 anni, ex capitano della nazionale e della Juventus. L'auto sulla quale si trovava il vice di Zoff, in Polonia per visionare il Gornik Zabrze avversario della Juve in Coppa Uefa, si è scontrata con un furgone e si è incendiata. Morì anche due dirigenti del Gornik. Scirea lascia la moglie e un figlio.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Con la morte di Gaetano Scirea se ne va anche un pezzo della Grande Juve, lo squadrone nato all'inizio degli anni Settanta per mano di Allodi e del povero Picchi. Era la squadra degli Anastasi dei Morini e dei Furi che strada facendo trovò

attraverso una precisa strategia societaria altri fior di campioni come Zoff, Morini, Bettella, Casuso, Benetti, Tardelli, Cabrini fino ai più recenti Boniek e Platini. Da Anastasi a Platini in una luminosa ed esaltante staffetta la Juventus vinse tutto quello che era possibile vincere: anche se poi gli allori internazionali (e soprat-

tutto la Coppa Campioni) che mancavano nella bacheca della ditta «Agnelli & Bonperetti» arrivarono soltanto nella fase terminale con l'aiuto dei fuoriclasse stranieri. Scirea si vestì di bianconero nell'estate del '74, prese il posto di Salvatore il vecchio «Bili» che la sciava il calcio. A quel tempo allenatore era Carlo Parola, tenace pedina di Bonperetti. Il ventiduenne Scirea milanese di Cernusco sul Naviglio si era fatto le ossa nell'Atalanta agli osservatori juventini non era sfuggita la grande versatilità del giocatore impiegato da Henberro Herrera sia come mezzala che come centrone, diano come terzino e come libero classico. Lo stesso H.H.2 lo consigliò vivamente a Bonperetti. Con il nuovo libero

nel motore la Juve si accingeva a vincere subito il campionato staccando lo scudetto dalle maglie della Lazio di Maestrelli. Non tutti gli juventini però furono subito ammaliati dalle gesta di Scirea, il calcio italiano era ancora abituato al libero «spazzare» la stessa Juve proveniva da due coppie centrali come Bertellini-Castano e Monni-Salvadore gente che andava sul concreto e badava poco alle linee, stroncando magari quelle altrui senza tanti complimenti. In nazionale l'accoppiata Bernardini-Bearzot si affidava volentieri agli ultimi scampoli di gloria del vecchio Facchetti, libero di speranza dopo i trascorsi sempre intensi da terzino. Scirea era diverso, aveva uno

stile elegante e un tocco di palla pulito che tradivano le sue origini di centrocampista e più che a distruggere il gioco come imponeva l'ancora apprezzato modulo «catenaccio» italiano badava a costruire l'azione partecipando alla manovra corale. Juventus. Qualcuno storse il naso ma Scirea a suo modo pur imitando talvolta esageratamente un modello difficile come Beckenbauer fu un precursore.

Anche la nazionale se ne accorse: i suoi «piedi buoni» non sfuggirono a Fulco Bearzot che lo lanciò in azzurro il 30 dicembre del '75 a Firenze in amichevole vinta con la Grecia. Un esperimento nemmeno positivamente che sarebbe stato ripreso un anno

dopo. Ma soltanto coi Mondiali argentini del '78 a 25 anni Scirea si affermò stabilmente anche in azzurro dove finì per collezionare 73 presenze vincendo il Mondiale '82 di Spagna. Con la Juve di Trapattoni nel frattempo aveva vinto quasi tutto: nell'85 la Coppa Campioni seppure nella tragica notte di Bruxelles e sempre nello stesso anno la Coppa Intercontinentale. Coperto di tutte le decorazioni che il calcio sa e può regalare Scirea giocò ancora un paio di campionati facendosi giudiziosamente da parte prima in nazionale poi nella Juve dove ancora oggi lo sostituisce curiosa coincidenza un altro ragazzo di Cernusco sul Naviglio, Roberto Trucella.



Scirea riceve da Pertini la insegna di cavaliere al ritorno dai Mondiali del '82. Sotto il capitano della nazionale bacia la Coppa del mondo. In alto a destra, il giocatore con la maglia della Juventus.

Le Coppe, sette scudetti e mondiale nell'82

Gaetano Scirea era nato a Cernusco sul Naviglio in provincia di Milano il 25 maggio del 1953. La sua carriera di giocatore è legata indissolubilmente al nome della Juventus dove ha giocato per quattordici stagioni vincendo tutto quello che poteva vincere. Una carriera prestigiosa che lo ha proiettato sul palcoscenico internazionale come stella di prima grandezza. A fianco dei successi in maglia bianconera l'altra grande stagione in maglia azzurra. Come libero della Nazionale di Bearzot ha partecipato a tre edizioni del campionato del

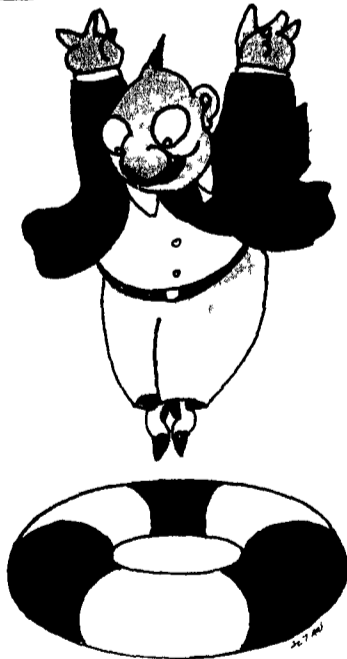
mondo nel '78 in Argentina, nell'82 in Spagna e nell'86 in Messico. La data storica da ricordare è il 11 luglio dell'82 quando nello stadio Santiago Bernabeu di Madrid ha alzato al cielo insieme al capitano Dino Zoff la coppa d'oro al termine della finalissima con la Germania Ovest. Come pilastro della difesa in maglia azzurra è sceso in campo ben 76 volte mettendo a segno cinque reti.

Vediamo in rapida successione i momenti esaltanti della sua vita sportiva. 406 presenze in serie A con 24 gol (38 in serie B con 1 gol), sette

scudetti vinti (74, 75, 76, 77, 78, 80, 81, 82, 83, 84, e 85-86), due Coppe Italia (78-79 e 82-83), una Coppa Intercontinentale (8-12-85), una Coppa dei Campioni (29-5-85), una Coppa delle Coppe (16-5-84), una Coppa Uefa (1976-77), una Supercoppa (16-1-85). Un palmares eccezionale che una volta abbandonata l'attività agonistica gli ha aperto la strada di una carriera nei quadri tecnici della sua Juventus. Era attualmente il vice dell'allenatore Dino Zoff. Ultima partita in serie A Juve-Fiorentina il 15 maggio del 1988.



DIRITTI IN SALVO



**DA SABATO 9 SETTEMBRE
TORNA IL SALVAGENTE**

L'Unità